LA VOCE dell'Annunziatella

"Tu sei sacerdote in eterno"

Numero 8- Registr. Trib. Roma n. 151/12 - Distribuzione Gratuita - Tiratura 3000

Sommario

Editoriale
- **Una festa con due braccia** 3

Primo Piano
- **I 4 papi** 6

Ci vediamo in parrocchia
- **Siamo seminatori...** 5
- **Testimoni oculari** 10

Visto da noi
- **Libera il bene** 14
- **La mascotte** 17
- **Essere giornalista oggi** 24
- **Da 7 a 9 chiese** 26

Le piazze del quartiere
- **Non solo un centro** 20

L'angolo dell'arte
- **Raccontare il prossimo** 22
- **Ukulele a roma 70** 30

La Voce dell'Annunziatella
Registr. Trib. Roma
n.151 del 24-5-2012
Quartiere Eur - Roma 70
Editore
Parrocchia SS.ma Annunziata
Via di Grotta Perfetta 591
00142 Roma

Dir. Responsabile: Michele Troianiello

Hanno collaborato:
Danilo Angelucci, Stefania Brunese, Rita Calabrese, Daniele D'Amico, Fabrizio Erba, Raffaella Erba, Mariacristina Fainelli, Giuseppe Leonetti, Massimo Moroni, Marco Reggio, Francesco Romano, Alfonso M. Troianiello, Pietro Vultaggio

Chiuso maggio 2014
Tipografia: Tipolitografia Trullo
Tiratura: 3.000

www.facebook.com/lavocedellannunziatella

Vuoi collaborare?
Scrivere un articolo, distribuire il giornale?

E-mail: direttorelavoce@gmail.com

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Si ringraziano gli inserzionisti.

Foto di copertina
S.Pietro, ordinazione di d.Marco Seminara
di Anna Falleni

Una festa con due braccia

La nostra festa parrocchiale

di don Marco Simeone

La festa parrocchiale, almeno nella nostra comunità, è l'appuntamento di chiusura del cammino annuale e la rampa di lancio per i campi estivi. Ogni comunità interpreta questo momento seguendo un suo schema ed un suo stile: c'è chi fa tutto in proprio (come noi) e chi invece usa l'evento festa per attirare quella fascia di persone che stanno sempre un po' all'angolo, quindi invita qualche nome che stimoli l'interesse (cantante o comico).

Quest'articolo non serve a promuovere la festa, anche se poi è bene che ogni parrocchiano diventi un po' "voce dell'Annunziatella", ma vuole far riflettere su cosa sia la nostra comunità, a cosa serva, e quindi su cosa noi siamo chiamati a fare.

Una comunità cristiana è prima di tutto un insieme di persone (primo dato) che è in cammino verso il regno dei Cieli (secondo dato) perché chiamate e guidate da Gesù (terzo dato).

Essere persona significa un dato di partenza, cioè siamo umani, ma anche un progetto che ciascuno ha scelto di vivere: mi spiego meglio. Essere persona vuol dire che come essere umano sono chiamato a relazionarmi con gli altri, nel dare e nel ricevere e, come direbbe il libro di Qohelet, per ascoltare e per parlare, per amare e essere ama-

to, nel crescere e nell'aiutare a crescere, nel correggere e nell'essere corretto. San Francesco addirittura mette prima il dare del ricevere… ma quelli sono i santi… torniamo a noi: guardate che non "ce la portiamo da casa" questa logica! Spesso siamo tentati a rimanere imbrigliati nel nostro bozzolo e nel lamentarci che gli altri non siano verso di noi come dovrebbero essere, un po' come Calimero. Noi siamo un progetto aperto, vuol dire che io sono un essere umano ma che ci vuole la mia libertà per imparare a vivere umanamente, che il passaggio dall'essere bambino (tutti DEVONO pensare a me) a diventare adulto (io scopro che POSSO prendermi cura degli altri) è un esodo più difficile di quello di Israele nel deserto. Vivere la comunità è accettare di far parte di un gruppo che ha accettato di essere in cammino e, se razionalmente questo è facile, è tutt'altro quando si passa alle scelte pratiche, quando parlare d'amore fraterno e/o universale diventa salutare o far posto al fratello… guardate che Gesù ha scelto da subito la pedagogia della vita comune, pensate ai 12 apostoli, è una scuola anche difficile, esaltante e che dà risultati quasi assicurati, a patto che ci si lasci mettere in gioco (è una forma scelta apposta, con un passivo "divino"); per capire quanto è alta la posta in gioco uno dei nomi del diavolo è appunto "diavolo" che viene dal greco *dia-ballein* cioè gettare cose in mezzo, dividere… è tutto un programma! Fare comunità è creare il luogo dove l'azione di Dio, che ci rende pienamente a sua immagine (cosa che si può dire anche felici o santi o umani cioè a Sua immagine e somiglianza o verso il Regno dei cieli - è la stessa cosa), possa arrivare a vette che da soli sono impensabili: davvero? Io prego così bene con la chiesa vuota… forse sì ma certamente non si può imparare ad amare da soli!

Camminare su questa strada è possibile perché è Gesù che ci chiama e ci dà la Sua grazia per farlo. Però io non mi vorrei soffermare sull'aspetto della grazia di Gesù, anche perché penso che siamo tutti d'accordo, (VERO???!!!), ma su due aspetti che sono il braccio destro e quello sinistro di questo progetto: la gioia e la missione.

La gioia, c'è un documento bellissimo di papa Francesco su questo tema, è il modo con cui si cammina verso il cielo, non con il ghigno o la faccia tirata, forse per brevi tratti quando il dolore è forte si può avere la faccia tirata, ma il cammino è imparare a fare e a vivere la festa, che qui sulla terra ha un inizio e una fine ma in cielo è eterna. La gioia non cade dal cielo come la pioggia, ma si impara a vivere, si potrebbe dire che ci si educa alla gioia, ad esempio essere capaci di guardare la realtà e a custodire i germi di bene che ci sono, a vedere i pregi e i miglioramenti dei fratelli più che le loro ferite, contemplare ciò che Gesù ha fatto con loro più di rimanere scandalizzati dalle mancanze.

Vertice di questa pedagogia è pro-

prio la festa: ovviamente non è lo stordimento che purtroppo si smercia come festa, ma l'esercizio collettivo di sollevamento della "capoccia" (… popolo di dura cervice dice la Bibbia) dalla terra al cielo. Per questo bisogna anche lottare perché si faccia festa, perché è affermare che il bene è più forte del male, è dire che l'ultima parola sarà quella del Padre che ci accoglierà in cielo con Lui. L'altro braccio, però, e qui ci va il però perché potrebbe sembrare ancora più lontano da noi, è che la festa è un po' meno festa se manca qualcuno; questa è la motivazione della missionarietà di una comunità. Se io non vedo il fratello lontano come qualcuno da coinvolgere è perché probabilmente l'aspetto bello della fede ancora mi fa fatica, ancora sono ripiegato su me stesso e il mio percorso interiore, ancora basto a me stesso, quindi non vivo la festa! A volte rischiamo di rimanere chiusi dentro al gruppo (-etto o -one ma sempre gruppo) e evitiamo di guardare il resto del mondo. Il papa batte su questo tasto in ogni discorso: il cristiano è uno "infettato" dalla gioia di Cristo e dalla Sua passione per gli ultimi. Se non ha queste due caratteristiche sta ancora a "carissimo amico".
E allora: cosa dobbiamo fare?
La risposta è facile: che festa sia!
Litigheremo, faremo pace, faticheremo e gioiremo, avremo dei piccoli sprazzi di cielo e, se tutto andrà bene, alla fine saremo anche un po' cresciuti.
Buona festa!

Processione Festa 2013 - Foto di Valeria Braconi

I 4 Papi

Più ci penso e più non riesco a crederci!

di Daniele D'Amico

Le prime volte della televisione in casa, in bianco e nero, tanta gente che parlava di un Papa che sembrava più avvicinabile. Addirittura sale su un treno ed esce dalla Città del Vaticano. Non basta. Una Chiesa frastornata da tante guerre tra gli uomini ha perso un po' del suo smalto. Parliamone insieme: un bel Concilio Ecumenico, era veramente tanto che non ci si parlava più tutti insieme: la cosa è sperimentalmente provata come la migliore per chiarire le proprie e le altrui idee. Se penso che sono nato che c'era Pio XII, questo è un ricordo da bambino. Passano un po' di anni, si diventa grandi, ci si sposa, si hanno figli e arriva un altro Papa. Parla in modo strano, questo! Abituati all'ufficiosità e capacità espositiva e teologicamente ineccepibile di Paolo VI, ci fa strano un Papa che canta con i giovani, visita il mondo intero, scardina le certezze più radicate e mette in crisi il mondo intero, direi una capacità rivoluzionaria non indifferente. Un po' quella che ci si aspetta da ogni cristiano, si potrebbe banalmente pensare, nel senso buono ovviamente: che sei cristiano si deve vedere sennò... Il titolo di un articolo di Vittorio Messori finisce con: "...la cura dell'entusiasmo". Ah!!! Ecco cosa volevano questi due nuovi Santi: un cristiano entusiasta di esserlo. Sarà per questo che li hanno fatti santi? Penso di sì. Tra noi che viviamo a Roma è facile trovare qualcuno che dica: "io ho stretto la mano ad un santo, e c'ho pure la foto". L'ho detto anch'io e la cosa mi ha emozionato. Così come quando in televisione fanno sentire le parole di Giovanni XXIII che, ispirato da una meravigliosa luna romana, invita tutti a dare una carezza ad una tra le cose più fragili e indifese della vita: i bambini, qualcuno con i capelli un po' più bianchi dice: "io quella sera ero in piazza S. Pietro", oppure "io quella sera l'ho sentito in televisione". Tutti noi ricorderemo quel 27 Aprile 2014, il giorno dei "Due Pontefici Santi", ricorderemo quel mare di persone che ha coperto ogni sampietrino di Roma. Lo stesso mare che aveva trascorso la stessa notte di attesa per salutare l'ultima volta anche solo per dieci secondi Giovanni Paolo II, lo stesso col naso all' insù per sognare con Papa Giovanni un momento di tenerezza, lo stesso che aveva affollato i prati di Tor Vergata per la Giornata Mondiale della Gioventù, lo stesso che stava nelle stazioni aspettando di vedere un Papa che passava in treno. Ora eccolo di nuovo quel mare, che si apre al passaggio di due nuovi santi e che tornerà ad essere sereno ed unito quando quella "cura dell'entusiasmo" avrà fatto effetto sul loro essere testimo-

ni, ora ancor più rigenerati dal fatto di aver visto così da vicino due uomini che hanno creduto con fermezza e mansuetudine in questo: basta essere davvero cristiani per essere santi. È un desiderio di origine "celeste", divina. Bisogna allora imparare a sapersi mettere in ascolto del proprio cuore, un ascolto che deve essere aiutato e sostenuto da diversi fattori: la meditazione della Parola di Dio, la preghiera, la direzione spirituale ed anche lasciarsi guidare ed illuminare da quei segni, eventi e persone che il Signore ci pone sul nostro cammino, come parte integrante del nostro discernimento. Così è stato anche per me: fin dal periodo della Comunione, sentii un forte fascino per Gesù e un particolare interesse e amore per l'Eucarestia. Sopraggiunti gli anni delle medie e della Cresima, quello che inizialmente si era manifestato solo come un'attrazione per Gesù, cominciava a prendere sempre più chiaramente le caratteristiche della chiamata. Capii, che, oltre a farsi presente con questo desiderio che aveva posto nel mio cuore, il Signore agiva e si faceva presente nella mia vita, anche attraverso persone che mi erano accanto, nelle quali l'amore di Dio prendeva un volto, una forma e si traduceva in gesti e atteggiamenti concreti. Nel mio caso, questo avvenne attraverso il mio primo parroco, padre Vincenzo, i miei catechisti di comunione e di cresima e tutti coloro che, con semplicità, mi hanno annunciato Cristo e mi hanno testimoniato la grandezza e la bellezza dell'amore di Dio per noi. In ultimo, faccio un augurio a tutti e, in particolar modo, ai giovani, perché abbiano il coraggio di sapersi mettere in ascolto di quel fondamentale desiderio che Dio ha posto come un seme nel loro cuore, perché la loro vita sia bella e sia una testimonianza viva dell'amore di Dio.

Siamo seminatori non mietitori

La visita del Cardinal Vallini

di Maria Rosaria Milana

Annunciato con poco anticipo, il 5 aprile è arrivato il Cardinal Vallini in visita pastorale alla nostra Parrocchia. Visita pastorale? Nella nostra Parrocchia non arrivava da più di un decennio. Un po' di comprensibile ansia mista a curiosità per questo evento che comincia il sabato pomeriggio, nella chiesa piccola. Il Cardinale, puntualissimo, seduto al centro davanti all'altare, con il piccolo tavolino per appoggiare un inquietante blocchetto bianco e alla sua destra don Marco, sorridente come al solito, ma un po' teso anche lui. Davanti, nei banchi i sacerdoti e i diaconi, e poi la chiesa piena, persone in piedi, tutti incuriositi e interessati a questo incontro. Ecco che Vallini comincia subito a scaldare i motori: "In questo incontro prima parlerò io, ma poi toccherà a voi. Ho due domande alle quali dovrete rispondere. Voi cosa dite di voi stessi come parrocchia e comunità? Quali sono i bisogni del quartiere sul piano della fede?"
Ci fa il quadro di Roma, una città che mostra molte sofferenze. E' scomparsa dalla società l'educazione collettiva al Cristianesimo. Le nuove cattedrali sono i centri commerciali, nei quali si può acquistare di tutto in base al denaro e al tempo che si ha. Ciò è specchio della mentalità corrente che fa sparire Dio dall'orizzonte della vita umana. Come si pone la comunità parrocchiale di fronte a questa situazione? Vallini sottolinea che la parrocchia non è il parroco o i preti, ma l'intera comunità, ognuno con il suo ruolo. Il Signore ha affidato la luce della fede ai parrocchiani come Gesù agli Apostoli che lo seguivano e che hanno diffuso Cristo nel mondo, raccontando e testimoniando la propria esperienza di fede.

La parrocchia non può essere solo "erogatrice di Sacramenti" e una comunità parrocchiale, impegnata solo al suo interno può formare anche ottimi operatori parrocchiali, ma "rischierà sempre l'autoreferenzialità" se non ritorna missionaria verso la società nella quale vive. Il Cardinale insiste molto su questo aspetto: "Uscite, andate fuori! La forza della testimonianza cristiana ha conquistato il mondo". Vallini riconosce

che esistono reali difficoltà ad uscire, ma ci si interroga se queste difficoltà siano solo esterne – porte chiuse alle benedizioni pasquali, ragazzi e famiglie intere non interessati alla fede – o siamo noi come comunità parrocchiale ad essere chiusi? Se una comunità parrocchiale si sente in difficoltà – esorta Vallini – si interroghi chiedendosi "Chi è Cristo per me?". Si legga di più il Vangelo, personalmente e in famiglia. E non si cada nella trappola di giudicare una comunità con parametri di efficienza umana, in termini di risultati. La Chiesa non fa marketing o puro proselitismo. Noi siamo semplici seminatori, è Dio soltanto il mietitore che raccoglie i frutti! Siate disponibili ad ascoltare chi sta male e date risposte in termini di fede, poi lo Spirito Santo incontrerà la libertà dell'uomo che accetterà o no.

In pratica una calda esortazione a fare il grande salto al di fuori di noi stessi e della Parrocchia nella quale è più semplice, e forse comodo, esprimere e vivere la propria fede.

Parole importanti, dette però in modo semplice e immediato, in linea con lo stile di Papa Francesco, parole che lasciano l'assemblea pensierosa e in silenzio, rotto però da Vallini che chiede: "E ora parlate voi, sono qui per questo.".

Dopo un attimo di comprensibile esitazione, si susseguono le richieste di aiuto morale e di nuovi sacerdoti, richieste di consigli e qualche lamentela più o meno velata. Il Cardinale, prendendo appunti sul famoso blocchetto bianco, risponde collettivamente alle domande, dando ulteriori spunti e rafforzando i concetti precedenti: "Prendete esempio dallo stile di vita delle prime comunità.". Quasi una promozione, da fedeli a parrocchiani, da parrocchiani ad operatori parrocchiali, da operatori parrocchiali a comunità . Andate per le strade in tutto il mondo chiamate i miei amici per far festa… Quante volte cantata a fine messa? Però il messaggio arriva positivo e chiaro, e apre la mente e il cuore a quanto è stato annunciato da don Marco per il prossimo anno: la missione di quartiere.

Grazie, Eminenza, speriamo di rivederla presto fra noi.

Testimoni oculari

Strani dialoghi trasformati in monologhi

di Mariacristina Fainelli

Scrivere un articolo su una pièce teatrale, che mi ha coinvolto in prima persona, non è affatto semplice, scostarsi dai sentimenti e descrivere asetticamente qualcosa che è andata ben oltre una semplice rappresentazione è, come direbbe la mia Maddalena, impossibile e allora perché farlo? Ma sono o no una testimone oculare? E come tale mi accingerò a raccontare. La rappresentazione, che ha avuto luogo tra le mura della nostra affettuosamente chiamata, Chiesetta piccola, è stata tratta dall'opera scritta da Angelo Franchini, un autore contemporaneo che ha voluto ripercorrere gli ultimi momenti della vita di Gesù narrandoli in una prospettiva del tutto particolare: attraverso testimonianze dei personaggi non tutti realmente vissuti. E quelli reali come Giuda o Pilato sono qui presentati o meglio si presentano in modo diverso, con pensieri ed emozioni comuni, sono persone vicine al nostro tempo, sono "attualizzati". La bravura del regista Daniele è stata proprio quella di saper scegliere il personaggio più adatto agli aspiranti attori e nel provarlo, con abiti e accessori meticolosamente ricercati, ha voluto, in qualche modo che il "testimone" si ispirasse e trovasse la sua piena espressione attraverso il sentire e percepire dell'interprete.

A questo punto, cosa importa se i personaggi sono veri o immaginati? In ognuno di loro c'è stato qualcosa, nel bene e nel male; qualcosa nella sobrietà dolce di Virginia, nel drammatico sfogo di Veronica, o nell'emozionante e a tratti angosciante monologo di un certo Giovanni Zuccone, personaggio quasi dei giorni nostri, che ferisce l'immagine della Madonna, si pente, e trova il perdono, in Giuseppe che scrive un commuovente lettera a Maria la

sua sposa, qualcosa nel toccante e vibrante sfogo di in un giovane ricco, che ripercorre con le sue parole il momento cruciale della sua vita, la croce di Gesù rifiutata poi scelta come strumento della sua morte. O ancora c'è stato qualcosa in un uomo vigliacco che si nasconde e prende atto della sua condizione, in un ladrone impenitente che non riesce a nascondere, nonostante il tono beffardo, la sua paura della morte, e Giuda con il cappio al collo è la testimonianza di chi non ha compreso il valore dell'amore di Dio, e se ne va con la sua valigia, qualcosa in Pilato che ha avuto paura di mettersi contro la folla, e ora si lava le mani e colora di sangue innocente la bacinella; e che dire del messaggio di Erode ormai impazzito, racconta la sua paura di perdere tutto a causa di un bambino, e qualcosa nella mia Maddalena che ha conosciuto finalmente l'amore di Dio, una peccatrice, non solo perdonata, ma prescelta, e il cieco di Gerico che è stato guarito e ora attacca chi ingiustamente lo crocifigge, o un invitato, lasciato fuori dalla porta, un uomo insicuro come tanti; o in una delle tre vergini stupide alla quale sono state preferite altre donne, che tenta di arrivare a Gesù ,si presenta, ma rassegnata si ritira. È anche lei nella galleria dei personaggi e tutti interagiscono con Gesù, raccontando o dialogando o semplicemente ricordando, passato o presente, ma in ognuno di loro c'è qualcosa di noi, e tutti gli attori si sono messi in gioco portando a loro modo e alla loro maniera il proprio messaggio.

Monologhi, sì, ma tutti hanno creato il racconto e il finale, una galleria di "immagini viventi" che si è disposta a semicerchio sull'altare. Una coralità che ha raggiunto la sua esaltazione nell'ultima stazione con l'accensione delle candele da parte della "guest star", don Marco, il Risorto, l'uomo vestito di bianco che fa luce, va in mezzo alla gente e intona un canto nuovo: la traversata è un viaggio possibile, forse basterebbe fermarsi, capire… Un canto nuovo perché la morte ha perso e d'ora in poi non comanderà. Non sono mancati i silenzi, fondamentali, accompagnati dall'emozionante suono di una chitarra, e la riflessione introduttiva delle singole stazioni, guidata da una voce fuori campo. Uno spettacolo nato in pochissimo tempo, in cui grazie al regista ognuno di noi ha saputo tirare fuori i propri "talenti". E allora ecco che coppie giovani e

meno giovani di sposi si sono conosciuti e scambiati esperienze e consigli, sorrisi e risate, una squadra ha saputo rendere ogni momento della preparazione un "dono" che personalmente mi ha arricchito e dato tanto. Vorrei concludere questo mio ricordo di uno spettacolo del quale parlerei per pagine e pagine, con le parole introduttive del nostro regista attore, che racchiudono ciò che è avvenuto in quella chiesetta all'ora del crepuscolo domenica 6 aprile… "*Quello spirito libero ormai dissolto era morto per amore... tanto da poter tornare ad ogni desiderio... era lì per ascoltare ed essere ascoltato.*"

Foto di Pino Mineo

Cronaca delle prime comunioni

Gesù vince sempre

di Stefania Brunese

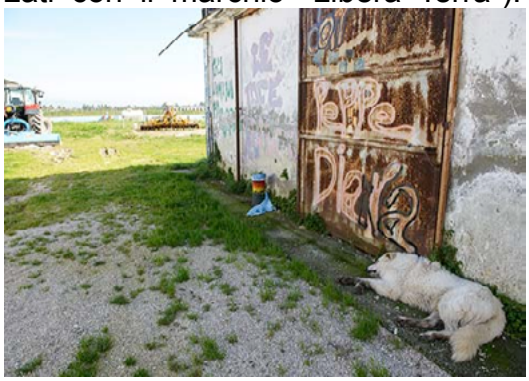
Si è appena concluso nella nostra parrocchia il lungo ed estenuante torneo delle prime comunioni, un avvenimento che si ripete ogni anno con caratteristiche ricorrenti ma anche sempre nuove. L'evento ha regole certe ed invariabili: la squadra dei "biancovestiti" si allena per ben due anni per arrivare preparata al grande giorno nel quale incontrerà Gesù, che, dal canto suo, ce la mette tutta per far presa sul cuore di ogni ragazzo… quello che non sempre è chiaro è l'orientamento del pubblico presente, cioè "chi gioca con chi" e "a quale fine" !!! Ma andiamo a conoscere nel dettaglio gli schieramenti sugli spalti: sulla sinistra dell'altare il coro, gioca dichiaratamente con Gesù e, pur essendo collocato in una posizione dalla quale non riesce a sentire quasi nulla (l'acustica come è noto non è il punto forte della nostra chiesa), gode però di una visione privilegiata sul campo di gara. Genitori, fratelli e nonni dei biancovestiti sono posizionati alle spalle degli stessi, a disegnare una grande "u" intorno all'altare: il loro ruolo non sempre è ben chiaro, anzi spesso proprio non si capisce in che squadra stiano giocando, a volte è addirittura evidente che il gioco non lo conoscono proprio e non hanno neanche ascoltato le direttive del ct sulla divisa di gara… ma questa è un'altra storia e noi torniamo subito sugli spalti dove in seconda linea troviamo tutto il resto del pubblico presente, impegnato in adempimenti di varia natura che solo a volte hanno a che fare con l'avvenimento che si sta celebrando… Ma Gesù non demorde, si fa spazio, avanza e tenta incessantemente di conquistare il cuore dei suoi ragazzi e chissà, forse anche di qualche altro, spalleggiato dall'aiuto dei sacerdoti, dei catechisti e da tutti gli uomini e le donne di buona volontà che conoscono tutto il bene che potrebbe scaturire dal successo di quel primo incontro… l'interrogativo che risuona dentro di loro è "Sarà colpo di fulmine? O si innamoreranno di Gesù conoscendolo a poco a poco? Ma avranno la possibilità di farlo? Cosa rimarrà di questi due anni di allenamenti?". E mentre tutte queste domande si rincorrono nella testa dei giocatori della squadra di Gesù, la cerimonia procede tra gesti liturgici, canti e foto fino alla processione finale durante la quale tutti lasciano il campo di gara. I commenti del dopo partita sono unanimi, "è stata una grande emozione", "una bella cerimonia", "che bella atmosfera"… per un attimo sembra che la squadra di Gesù abbia conquistato la vittoria!!!

Libera il bene

Le cooperative di Libera

di Marco Reggio

Ci sono ragazzi che hanno scelto la "parte migliore" dalla quale stare e lo hanno fatto mettendo in conto i rischi di una scelta controcorrente. Sono i tanti ragazzi che, ormai pressoché ovunque in Italia, hanno costituito cooperative per la gestione a fini di utilità sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata (mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita). La maggior parte di queste cooperative aderisce alla associazione antimafia "Libera" (presieduta da don Luigi Ciotti) ed ha, nella propria ragione sociale, i nomi dei tanti servitori dello Stato o semplici cittadini, o preti coraggiosi, che hanno perduto la vita per difendere la legalità e il bene comune ("Pio La Torre", "Don Peppe Diana", "Rosario Livatino", "Placido Rizzotto" e tanti altri). Questi ragazzi vivono storie bellissime, ma anche difficili. C'è chi è stato cacciato di casa per aver scelto di vivere nella legalità, chi è stato lasciato dal compagno o dalla compagna, oppure minacciato, offeso, colpito. E tutto per una scelta che troppe volte viene compiuta nella più assoluta solitudine, in contesti ambientali difficili. Pensate cosa significa in una comunità dove il "dominus" mafioso continua a far sentire la propria influenza, veder gestito un bene simbolo del potere mafioso (un edificio, un terreno) da giovani che l'hanno trasformato in qualcosa di utile per la collettività. Quasi una "restituzione" del maltolto, un risarcimento sociale. Queste cooperative, che offrono servizi e prodotti, hanno gambe fragili che si devono rafforzare, con l'aiuto di tutti. Hanno difficoltà di accesso al credito perché i beni confiscati sono concessi in comodato d'uso e non possono essere posti a garanzia; scontano spesso l'ostracismo dei fornitori locali che impediscono la distribuzione efficace dei prodotti (ottimi prodotti come vino, mozzarelle, pasta, tutti commercializzati con il marchio "Libera Terra").



Scorcio del bene confiscato ai Casalesi a Castel Volturno (oggi cooperativa "Don Peppe Diana")

Può essere utile sapere che l'Italia è oggi l'unico paese al mondo che ha una specifica normativa che regola il sequestro e la confisca dei beni sottratti alla criminalità organizzata

(la legge 109 del 1996). Un primato che non ci rende soddisfatti per via del fenomeno che l'ha resa possibile (di proporzioni immani, tanto è vero che non ci sono più regioni immuni dalle infiltrazioni criminose), ma che ci fa capire come il nostro Paese abbia comunque avuto la forza di affrontare il problema e portarlo in qualche modo a soluzione. Tutti noi, oggi, possiamo fare qualcosa per sostenere queste importanti iniziative sociali, orientando i nostri consumi ed il nostro risparmio per la promozione ed il sostegno dei giovani cooperatori. Iniziative che creano nel tempo sentimento comune, ma soprattutto fanno capire che cambiare si può e si deve. Che riportano al centro dell'attenzione temi come la legalità e la solidarietà economica. Sul sito di "Libera" si trova tutto quello che serve, e si possono anche ordinare online i prodotti che hanno il buon sapore della legalità. **www.libera.it**

Trebbiatura Campo Isola Capo Rizzuto (ogni estate i giovani possono svolgere attività di volontariato sui beni confiscati)

La lavorazione delle mozzarelle nella cooperativa "Don Peppe Diana" di Castel Volturno (CE)

PARROCCHIA IN FESTA 2014

Martedì 20 maggio
ore 21.00 Cineforum

Mercoledì 21 maggio
ore 21.00 Conferenza
Relatore don Domenico Scordamaglia
"Matrimonio, divorziati, se ne può parlare?"

Giovedì 22 maggio
ore 21.00 Concerto del coro dei giovani
"AAA Cantasi Disperatamente"

Venerdì 23 maggio
ore 17.00 Attività per bambini
ore 21.00 Serata danzante al campo di basket
"Ballando sotto le stelle"

Sabato 24 maggio
ore 16.00 Apertura stand
ore 21.00 Serata teatrale al campo di basket
"Non ti pago" di Eduardo De Filippo

Domenica 25 giugno
ore 9.00 Apertura stand
ore 11.00 Giochi per i bambini delle elementari
ore 18.00 S. Messa
ore 19.00 Processione (via Granai di Nerva, via Nuvolari, via Coppi, via Consolini, via di Grotta Perfetta)
ore 20.00 Cena agli stand
ore 20.30 Corrida parrocchiale per gruppi e singoli
ore 22.30 Fuochi d'artificio e chiusura

ORARI ESTIVI SS. MESSE 2014

DAL 1 GIUGNO ALL'8 GIUGNO
FERIALI: 7.30 – 9.00 – 19.00

FESTIVI: 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 19.00

DAL 9 GIUGNO AL 30 GIUGNO
FERIALI: 7.30 – 9.00 – 19.00

FESTIVI: 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 19.00

LUGLIO E AGOSTO
FERIALI: 9.00 – 19.00

FESTIVI: 7.30 – 9.00 – 11.00 – 19.00

DAL 1 AL 7 SETTEMBRE
FERIALI: 7.30 – 9.00 – 19.00

FESTIVI: 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 19.00

DALL'8 SETTEMBRE
FERIALI: 7.30 – 9.00 – 18.00

FESTIVI: 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

La mascotte di Brasile 2014?
Un armadillo

di Alfonso M. Troianiello

Nel marzo 2012 la Fifa ha deciso quale sarebbe stata la mascotte che avrebbe accompagnato il prossimo mondiale di Brasile 2014. Sarà un piccolo armadillo, un animale autoctono della zona del "Cerado". È stato scelto questo mammifero poiché appartiene ad una razza in via di estinzione e quindi con la scelta si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica, ed è stato scelto anche perché, quando vuole difendersi, si chiude su se stesso e la sua corazza forma un pallone. L'armadillo ha vinto su altri due animali: il coccodrillo e il giaguaro.

La presentazione si è tenuta ad ottobre 2012 e subito dopo la Fifa ha proposto una votazione per stabilire il nome della nuova mascotte, al momento chiamata Tatu Bola. Il nome scelto è stato annunciato durante una manifestazione pubblica: 1,7 milioni di persone, circa il 48%, ha votato per Fuleco, davanti Zuzeco (31%) e Amijubi (21%).

La mascotte si è dimostrata molto popolare in Brasile, con circa l'89% dei brasiliani che vedono la mascotte come un personaggio simpatico, con una media di 7,3 su 10. "Fuleco" è un composizione delle parole "Futebol" ("Calcio") e "Ecologia" ("Ecologia").

Il primo mondiale in cui fu inserita una mascotte fu quello del 1966 in Inghilterra, il suo nome era World Cup Willie e raffigurava un leone, simbolo del Regno Unito, che indossava una maglietta con la Union Jack e la scritta "WORLD CUP".

Da lì in poi tutti i mondiali hanno avuto una mascotte. Ad esempio la mascotte di Spagna 1982, quando l'Italia ha vinto il terzo mondiale si chiamava Naranjito. Questa frutta, tipica di quel paese, portava i colori della bandiera spagnola e, com'è avvenuto anche su tutte le altre mascotte precedenti, il disegno veniva accompagnato da un pallone.

VEGLIA DI PENTECOSTE

Sabato 7 giugno

dalle ore 21.00 alle ore 22.00 circa

Non solo un centro commerciale

I Granai e il nostro quartiere

di Danilo Angelucci

Quante volte vi sarà capitato di indicare i Granai come punto di riferimento ad amici e parenti che non conoscendo il quartiere avevano bisogno di riferimenti per venirvi a trovare?
A me personalmente è capitato parecchie volte.
Il "segno" visibile dei Granai che rappresenta senza dubbio un riferimento conosciuto e riconosciuto dall'universo che orbita attorno al nostro quartiere (e non solo per l'appunto), rappresentando un fulcro centrale in grado di determinare le dinamiche ed i flussi (vissuti e spesso subiti) di tutti noi.
Una gran bella comodità certo, ma come sempre non è tutto oro quel che luccica.
A mio avviso, infatti, volendo vedere oltre, non rappresenta solo un centro commerciale, bensì per molti aspetti molto di più.
In primis ha rappresentato forse l'avvio di un processo che gradualmente e sempre più massicciamente ha mutato il mondo del commercio.
Si è passati infatti da un modello fondato su microrealtà diffuse e radicate su tutto il territorio (fatte anche, e sopratutto di relazioni), all'idea di un unico "polo" ove poter soddisfare ogni tipo di esigenza o bisogno.
Questo nuovo paradigma si affiancano però altri concetti propri del nostro tempo.
Sono alle soglie dei 40 anni oramai, un età dove seppur con un'ottica diversa, si hanno ancora freschi e vivi (o se ne ha l'illusione) alcuni ricordi d'infanzia.
A tal proposito ho ancora vivo il ricordo del mio quartiere con microgruppi di adolescenti sparsi ovunque ci sia stata la possibilità di potersi sedere o di poterci arrivare in sella al proprio motorino (allora non si parlava ancora di scooter).
Poteva essere una panchina, una piazza, un muretto, i portici di un palazzo, rimaneva viva però l'esigenza di stringere rapporti e tessere relazioni tra amici, e bastava solo quello.
Tutto questo oggi a mio avviso, accanto a solide ma assai sparute realtà territoriali come la parrocchia, è rappresentato da i Granai.
In una sorta di Truman show, gli adolescenti di oggi trascorrono parte delle loro giornate nella "piazza coperta" dei Granai, alimentando più o meno coscientemente i propri bisogni, limitando di fatto i propri orizzonti e la propria conoscenza del mondo.
Come in un villaggio turistico vieni attratto e coinvolto in attività ricreative. Non sai fare le torte? Te lo insegnano senza alcun problema. Sei una neomamma? Non ci sono problemi, puoi allattare comodamente negli spazi a

te riservati.
Ci si aggira schivando una Peppa Pig di qua ed un totem di là, seguendo i flussi e cercando di capire cosa ci sia dietro un assembramento, senza una meta precisa, anche solo per ripararsi dagli effetti collaterali delle stagioni.
Per una maggiore consapevolezza delle cose e per abituarsi a vedere oltre le cose.

FESTA DI SALUTO
per don Euclides e don Rosario

Sabato 14 giugno S.Messa alle ore 19.00
e festa a seguire in teatro

Raccontare il prossimo

La musica di Alice

di Pietro Vultaggio

La cantante ticinese Alice Mondìa è una giovane interprete ed autrice di successo, madrina della Corsa dei Santi e ora testimonial della campagna "Incontro", un'iniziativa promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mirata ad ascoltare e coinvolgere le principali collettività di migranti non comunitari presenti in Italia, anche attraverso la partecipazione di artisti sensibili alla questione dell'integrazione.

Proprio per il suo impegno nel sociale, abbiamo voluto farci raccontare la sua esperienza della "corsa cattolica" del novembre scorso, che l'ha portata anche a conoscere di persona Papa Francesco.

Pietro: Il tuo rapporto con la cristianità, come si concilia con il tuo percorso da artista, è un ostacolo? Un vincolo?

Alice: No, io credo che sia un'opportunità! Opportunità di vedere il prossimo e pensare a cosa si può fare con la musica per sostenerlo, onorarlo o anche semplicemente raccontarlo. Le mie canzoni e i miei testi non si spingono mai oltre i limiti e mi piace parlare di sport, lottare per i propri sogni. Voglio incitare le persone, i giovani ad una vita salutare, ricca di esperienze e di felicità, passando per la tristezza e gli ostacoli che fanno parte del percorso di ognuno di noi. Io stessa sono una persona che ci tiene alla salute, a praticare sport e aspiro ad una vita sana.

Pietro: Ci racconti la tua esperienza con il brano "Run" (primo singolo estratto dall'EP "Plaster" ndr), colonna sonora de "La corsa dei Santi 2013", manifestazione podistica che si è svolta per le strade di Roma, nel novembre scorso, con oltre 5.500 runner?

Alice: "Run" per me é stata una grande opportunità di poter mettere in pratica l'aiutare il prossimo attraverso la musica. La musica ha un ruolo importante nella vita di ognuno di noi e siccome accompagnandoci durante le nostre giornate deve sempre portare il buono nella nostra quotidianità.

Pietro: L'iniziativa ti ha dato anche l'opportunità di incontrare personalmente Papa Francesco, con quale aggettivo lo descriveresti?

Alice: Credo che amorevole sia la parola più adatta.

Pietro: Puoi raccontarci l'incontro con il Santo Padre?

Alice: È stato commovente, perché ho pianto per quasi tutta l'udienza dall'emozione.

Pietro: Caspita! come mai?

Alice: Ho provato tanta commozione ad incontrare un uomo così autentico, pieno di vera umanità, che dà attenzione ad ogni persona che incon-

tra. Quello che insegna trova riscontro in quello che lui fa, e le sue parole sono i suoi atti. Mi sento privilegiata ad aver beneficiato di questa possibilità ma allo stesso tempo, mentre gli ho stretto le mano, non ho dimenticato la causa, ho pensato a tutte le persone che hanno collaborato al progetto, alla realizzazione della Corsa dei Santi e agli abitanti delle isole Salomone (la corsa era associata ad una campagna solidale finalizzata al sostegno di un progetto di prevenzione sanitaria nelle Isole Salomone in Oceania ndr).

Pietro: Della giornata di gara che ricordo conservi a quasi sei mesi di distanza?

Alice: Sono molto onorata di aver potuto rivestire il ruolo di madrina della Corsa dei Santi. La giornata è stata incredibile: si respirava un clima di sport, di vita sana e di grande solidarietà. Durante tutto il giorno le note del mio brano "Run" hanno accompagnato i vari momenti dell'evento. Ogni volta che sento e che canto la canzone mi si riempie il cuore a pensare al bellissimo aiuto che abbiamo potuto dare grazie ad essa.

NON TI PAGO

Commedia in tre atti
di Eduardo De Filippo

Compagnia Instabili Assai
sabato 24 maggio 2014
ore 21,00

Parrocchia Ss.ma Annunziata
Via di Grottaperfetta 591, Roma

Essere giornalista oggi

Il bello di una professione

di Rita Calabrese

Quando insegnavo greco e latino agli studenti liceali, non avrei mai pensato che sarei approdata un giorno al giornalismo. Ma, pur essendo lontana anni luce da quel mondo, sempre nutrivo curiosità intellettuale e interesse verso una realtà che mi apriva scenari nuovi e inusitati. Mi piacevano i racconti di viaggio, che mi permettevano di vagare con la fantasia nell' intero mondo, ma anche altri scritti di natura politica, etica o di costume in cui l'autore era costretto a prendere posizione e ad esporsi in prima persona.

Non avrei mai creduto però che quella del giornalista potesse essere considerata una missione; al contrario, ricercare la verità anche se scomoda ed esprimerla ad ogni costo senza infingimenti o riserve mentali può dare a questo mestiere una patina di eticità e persino di eroismo. Pertanto solo chi è veramente convinto e crede nel valore del suo lavoro sarà pronto ad esporsi in prima persona e a fare di sè un testimone di verità.

Il mio pensiero va in particolar modo a quei giornalisti che operano in zone di guerra e che riescono comunque a informare l'opinione pubblica di tutte quelle brutture che ogni conflitto comporta. Dietro ogni guerra infatti si celano interessi commerciali che sembrano giustificare ogni tipo di violenza o di atto criminoso. In tal caso un giornalista può costituire una presenza scomoda e pericolosa che va allontanata e persino eliminata. Non mancano esempi di chi ha pagato con la vita la scelta etica di raccontare quanto aveva visto.

Ma persino eroico è chi accetta di correre grossi rischi solo per affermare il diritto alla libertà di opinione. Infatti se, nel fare questo, verrà a toccare punti di criticità del sistema vuoi politico che economico-finanziario, senza volerlo si troverà coinvolto in una faida senza fine.

dal Film "Quarto Potere" di O.Wells

Ma oggi esiste anche un altro modo ed anche più diffuso di fare il giornalista; questo, specialmente se usa il mezzo televisivo, può fare la fortuna o sfortuna di un uomo politico o di un partito, diventando di fatto un potente megafono. È in casi simili che si parla del giornalismo come di un quarto potere. Ma non si tratterà mai comunque di individui isolati che ver-

rebbero subito zittiti ed estromessi, bensì di grossi gruppi editoriali capaci di orientare il consenso e di determinare le scelte politiche.
C'è infine il giornalismo che si fa spettacolo e reality; mi riferisco in particolare ai talk show. È veramente difficile non accorgersi di come il conduttore, rinunziando alla funzione di mediazione e terzietà che dovrebbe avere, riesce a indirizzare la trasmissione secondo un canovaccio predeterminato in cui agli ospiti in studio si concede spazio o voce a seconda del loro credo politico, così che essa degenera spesso in battibecco e in rissa verbale. Un giornalismo di tal genere, piegato a sostenere questa o quella parte, fazioso e assai poco veritiero, di fatto sconfessa se stesso e smarrisce quei valori di verità e di eticità che dovrebbero essergli propri.

PELLEGRINAGGIO AL DIVINO AMORE

Nella notte fra sabato 31 maggio e domenica 1 giugno

Da sette a nove chiese

La scelta di un pellegrino di fine '500

di Massimo Moroni

Sono sette le basiliche romane che costituiscono le stazioni di uno speciale pellegrinaggio detto "Visita della sette chiese" nato nel 1540 per iniziativa di San Filippo Neri che, per contrapporre i festeggiamenti del carnevale romano, insieme a pochi discepoli percorse per la prima volta le sedici miglia (circa 25 Km.) del percorso che univa le basiliche più importanti di Roma: San Pietro, S. Giovanni, San Paolo, Santa Croce e San Lorenzo, (chiese di fondazione Costantiniana), ed infine Santa Maria Maggiore e San Sebastiano, la catacomba dei primi Martiri cristiani simbolo di fede totale e assoluta.

Il pellegrinaggio, inteso come lo aveva ideato e percorso da San Filippo Neri, fu utilizzato in via definitiva in occasione dell'anno giubilare 1550 e da allora divenne pratica corrente.

La visita delle sette chiese si svolgeva a piedi divisa in due giorni tra canti religiosi e preghiere alternate a lunghe pause di meditazione secondo regole ben precise: ci si riuniva presso la sede dei Filippini, prima a San Girolamo della Carità (in Via Monserrato anche abitazione di San Filippo Neri) e, in un secondo tempo, presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella (attuale Chiesa Nuova). Da questi due centri si muoveva verso S. Pietro varcando il Tevere a Ponte S. Angelo e concludendo la giornata nell'Ospedale di S. Spirito in Sassia per una doverosa visita ai malati e quindi il ritorno alle locande, asili o scole nazionali. Il giorno seguente l'incontro dei pellegrini si concentrava di nuovo presso l'ospedale di S. Spirito in Sassia (Scola dei Sassoni), si attraversava di nuovo il Tevere e, tagliando per il Foro Boario (Bocca della verità) e superando l'Aventino, si prendeva la via Ostiense per raggiungere la Basilica di San Paolo fuori le mura.

Effettuata la visita si iniziava una lunga strada, l'attuale via delle Sette Chiese, allora via Paradisi, per poi giungere alla basilica di San Sebastiano alla quale San Filippo Neri era particolarmente devoto e dove nelle catacombe, in gioventù, aveva passato momenti di intensa preghiera sino al raggiungimento dell'estasi.

Si avvicinava il momento del frugale pranzo e allora, rientrati entro le mura attraverso Porta San Sebastiano, ci si riuniva presso Villa Mattei (ora Villa Celimontana) per il dovuto riposo tra canti e preghiere.

Nel pomeriggio si iniziava il percorso verso la Basilica di San Giovanni

Le Sette Chiese di Roma

per proseguire poi a Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo fuori le mura uscendo sulla via Tiburtina e concludendo la giornata a Santa Maria Maggiore.

Questo è l'itinerario ideato da San Filippo Neri ma nulla vietava al pellegrino di modificare il percorso con le deviazioni che riteneva più importanti per la sua missione di fede o per verificare la magnificenza di Roma descritta nei testi come le "Mirabilia urbis Romae" o nei racconti di chi lo aveva preceduto.

Seguendo il percorso insieme a uno dei tanti pellegrini a cui potremmo anche dare una identità e una provenienza, Duccio da Chiavenna, possiamo condividerne le curiosità, le sensazioni, la stanchezza e anche la meraviglia che lo avvince nel visitare la Basilica di San Paolo, decorata con affreschi e mosaici dalle mani sapienti di Pietro Cavallini e la sensazione di profonda commozione sapendo che lì da qualche parte, si trovava la tomba dell'Apostolo delle Genti, e allora perché non spingersi verso il luogo dove era stato decapitato.

Il tempo incombeva e al nostro Duccio si presentavano due alternative entrambe tese a non rimanere fuori delle mura di notte sperduto nella campagna con l'incubo dei razziatori sempre a caccia di pellegrini: la prima era quella di proseguire verso San Sebastiano prendendo via delle Sette Chiese, l'altra di raggiungere il complesso delle Tre Fontane, sostarvi quanto bastava per una preghiera e da lì raggiungere la chiesuola dell'Annunziatella a via di Grotta Perfetta dove poteva avere un riparo per la notte, una minestra e un giaciglio.

La curiosità legata alla storia della decapitazione e alla formazione di tre getti d'acqua ove la testa dell'Apostolo aveva rotolato non lo fa esi-

tare e anziché seguire gli altri pellegrini verso San Sebastiano, sale l'irta di San Paolo e si avvia verso la Basilica delle Tre Fontane.
Superato quindi il Ponticello e l'irta di San Paolo, si avvia per la Via Laurentina verso la valle dell'Abbazia delle tre fontane che il Nibby descrive come "…una campagna sterile quasi nuda di ogni vegetazione…" traversata dal fiumiciattolo detto delle *Aquae Salviae*, naturale compluvio delle collinette circostanti (la Montagnola, Via del Tintoretto, l'EUR).
Traversato il fiumiciattolo e per l'omonima via, entra nel complesso delle Tre Fontane attraverso l'arco di Carlomagno, residuo di una vecchia torre appartenente ad un complesso difensivo voluto forse dallo stesso a protezione del luogo sacro.
Superato l'arco rimane perplesso dalla presenza di tre chiese e si domanda quale delle tre abbia il ricordo della decapitazione di San Paolo: entra nella prima dedicata a San Vincenzo e Anastasio, guarda stupito la semplicità delle decorazioni e non riesce a capire la ragione di tanta differenza tra la basilica di San Paolo, tutta marmi e decorazioni e questa, di semplici mattoni con pitture vecchie e scolorite e nessuno con cui dividere una breve preghiera e sicuramente deluso si avvia verso la seconda da poco ultimata.
Tra ponteggi e materiali sparsi, sale la magnifica scala ed entra in quella che gli dicono essere la chiesa di Santa Maria Scala Coeli e la delusione provata nella prima scompare per la bellezza delle forme architettoniche e per le decorazioni della seconda, scende pochi gradini e nella cripta si trova nella prigione che aveva ospitato san Paolo prima dell'esecuzione e già in quel meandro la commozione lo prende, pensa alla sofferenza dell'uomo che sta per morire e che quelle mura hanno udito.
Risale i gradini della prigione, esce dalla chiesa e si avvia verso quella che è la sua meta principale quando aveva preso la decisione di portarsi nel luogo ove la testa dell'Apostolo delle Genti toccò il terreno tre volte formando le tre fontane.
Si avvia per la strada verso la collinetta ove si sta costruendo una chiesa, anch'essa di forme completamente diverse dalla prima, sale gli incerti gradini di un'opera in costruzione ed entra in un ambiente degno delle sue speranze di rispetto per il miracolo avvenuto, le tre fontane gettano acqua fresca e lì immerge le sua mani sporche di pellegrino ma delicate con l'acqua che le lava, quasi con timore si bagna le labbra alla prima, poi alla seconda e infine alla terza e un immenso senso di benessere lo prende, ha aperto un rapporto diretto con l'Apostolo e di questo vivrà i giorni che gli restano da vivere.
Comincia a farsi tardi e, per stradine e sentieri della grande tenuta di Grotta Perfetta, si avvia verso la

Chiesina della Nunziatella o Nunziatina dove sa che potrà avere accoglienza e curare le ferite di un cammino di giorni, di mesi e forse di anni. Contrariamente alla valle delle Tre Fontane la campagna qui è florida, coltivata a vigne e grano, ogni tanto nota una capanno, un fontanile e degli animali che pascolano in un verde lussureggiante.

Giunge finalmente al complesso della Nunziatina, dove una chiesina simile alle tante che ha incontrato nel suo lungo cammino, lo stupisce per la povertà delle forme, per la semplicità della gente che vive quel borgo che lo accoglie per le preghiere della sera.

Dopo gli uffici viene accolto nell'ospizio dove, dopo la frugale cena, viene curato nel corpo e nell'anima dai sacerdoti e dai chierici.

Il giaciglio è scomodo ma la stanchezza è tanta e nel silenzio totale forse sogna la casa lontana, la sua famiglia, rivive le emozioni che ha provato si sente beato tra i beati e sicuro che il suo pellegrinaggio lo avvicina alla salvezza dell'anima.

Il mattino giunge con il suono delle campane, partecipa al mattutino insieme alla gente del borgo, mangia un po' di pane e si avvia verso la Basilica di San Sebastiano dove incontrerà altri pellegrini e con loro proseguirà il percorso previsto fino a sera quando entrerà stanco e felice a Santa Maria Maggiore conclusione di un lungo e difficile percorso di fede.

Si confronta con i colori e i profumi dei paesaggi naturali e dell'anima. La collina del vento, con un ritmo avvincente ed una lingua plastica, ricca di forme dialettiche, rifuse però nell'italiano, è un'interrogazione sul senso stesso del nostro stare al mondo, sul succedersi delle generazioni e sul desiderio che ognuno di noi ha di non perire nel nulla della smemoratezza.

Per gentile concessione della rivista "Lazio ieri ed oggi" Anno XLVIII n. 9 (574) – Settembre 2012

Ukulele a Roma70

Prova anche a tu

di Giuseppe Leonetti

Un anno fa, su queste pagine, presentammo l'ukulele. Strumento a corde, quattro, inventato nel 1879 da immigrati portoghesi trasferitisi nelle isole Hawaii per lavorare nei campi di canna da zucchero. Oggi il piccolo strumento ci è indubbiamente più familiare grazie soprattutto ad una serie di apparizioni televisive che hanno regalato buone occasioni per apprezzare le potenzialità dell'ukulele, rendendolo popolare e contenendo i suoi contorni "esotici". Sull'onda di quest'entusiasmo ukulelistico, nel nostro quartiere è possibile trovare un angolo di Hawaii, con il neonato punto vendita di ukulele presso il negozio di cornici InQuadro. InQuadro, su autorizzazione del "Mercatino dell'Ukulele", ha inaugurato il 12 aprile scorso con una serie di esibizioni musicali di qualificati musicisti romani questo corner di vendita che sposa meravigliosamente la freschezza e l'originalità dei piccoli strumenti con l'artigianalità delle cornici. Questo piccolo angolo artistico vuole perseguire lo scopo di avvicinare il pubblico all'arte, ed in questo caso alla musica, con un itinerario sicuramente meno convenzionale ma svolto con professionalità, grazie al contributo di un artista che ha animato la festa d'inaugurazione. Angelo Capozzi, musicista professionista svolge un'intensa attività concertistica con diverse formazioni musicali, affiancando la professione d'insegnante secondo le metodologie di E. Gordon applicate all'insegnamento della mu-

sica per bambini da 0 a sei anni.
Angelo ha curato il metodo di studio per ukulele ideato per aiutare chi desideri suonare al meglio questo strumento: è l'Ukulele Saturday Room, lezioni in gruppo, il sabato, della durata di un ora e trenta minuti ciascuna. Questo progetto d'insegnamento non si propone certo come una scuola di musica, ma l'idea di Angelo è di offrire gli elementi di studio e di approfondimento dei concetti musicali, con momenti di confronto tra gli allievi e pratica strumentale. Le lezioni consentiranno di raggiungere una conoscenza delle caratteristiche dello strumento, degli elementi principali della teoria musicale e delle possibilità tecniche strumentali dell'Ukulele. Agli allievi verranno messe a disposizione le dispense delle lezioni svolte ed un repertorio di canzoni da eseguire con lo strumento, tratte dai differenti stili e generi musicali. L'ukulele ha tutte le carte in regola per avvicinarci alla musica: è economico, lo si porta ovunque, ha un suono dolce, si può suonare da solista o nelle orchestre, è ideale per l'educazione musicale, si suonano e cantano musiche da tutto il mondo… divertendosi!

Per chi volesse soddisfare delle aspettative musicali più esigenti anche quest'anno il Mercatino dell'Ukulele organizzerà dal 19 al 21 giugno, a Caldogno in provincia di Vicenza, il più importante festival italiano di ukulele, ricco di musicisti italiani ed internazionali. Navigando nell'universo di facebook, troverete attiva la pagina Ukulele Roma realizzata proprio per informare delle attività del Mercatino dell'Ukulele a Roma. .

via

Alberto Ascari

198

PIZZERIA DA SERGIO

CONSEGNE A DOMICILIO

tel. 06 5030188

POLLI ALLO SPIEDO

249

MATITAMANIA

LA CARTOLERIA DI ROMA70

tel. 06 5040844

INFO@MGCARTOLERIA.IT

253

SOS COMPUTER TV e VIDEO

tel. 06 45666261

JBONDELETTRONIC@GMAIL.COM

255

INQUADRO CORNICI

DAL 1991 IL TUO CORNICIAIO

tel. 06 5193433

WWW.INQUADRO.IT

GLI ARTIGIANI E COMMERCIANTI DI VIA ALBERTO ASCARI CHE SOSTENGONO LA VOCE DELL'ANNUNZIATELLA, VI ASPETTANO CON CORTESIA E PROFESSIONALITA'.